

**LA MIA VITA
LA MIA SALUTE
LA MIA ISTRUZIONE
LA MIA SCELTA
IL MIO FUTURO...**

**MY BODY
MY RIGHTS**

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



A woman with long reddish-brown hair and red sunglasses is the central figure, holding a white sign with red and blue text. She is walking in a crowd of people on a city street. In the background, other protesters are visible, including a woman with blonde hair and red sunglasses holding a green bottle. The scene is outdoors on a sunny day with buildings and trees in the background.

MY BODY
TO GIVE
NOT YOURS
TO TAKE

IL MOMENTO DI AGIRE È ORA

In tutto il mondo, persone subiscono coercizioni, criminalizzazioni e discriminazioni solamente per aver preso delle decisioni riguardanti il loro corpo e la loro vita. Di fronte a queste continue violazioni, Amnesty International ha lanciato MY BODY MY RIGHTS, una nuova campagna globale per difendere i diritti sessuali e riproduttivi di tutte e di tutti.

Tutte e tutti noi abbiamo il diritto di prendere decisioni sulla nostra salute, il nostro corpo, la nostra sessualità e la nostra vita riproduttiva senza paura, coercizione, violenza o discriminazione. Ma in tutto il mondo, la libertà delle persone di prendere queste decisioni è controllata dallo stato, da operatori sanitari o anche dalla famiglia. Spesso, per esercitare questo tipo di controllo, vengono usate leggi e sanzioni penali. A molte persone è poi totalmente preclusa la possibilità di prendere qualsiasi decisione.

My Body My Rights è la campagna globale di Amnesty International per porre fine al controllo e alla criminalizzazione nei confronti della sessualità e della vita riproduttiva delle persone da parte di governi e di altri soggetti. Lavoreremo per ottenere cambiamenti tangibili nelle vite delle persone in Nepal, Burkina Faso, El Salvador, nel Maghreb e in Irlanda, contrastare la stigmatizzazione e rompere il silenzio che a volte circonda questi temi.

La campagna costituisce un'opportunità importante per ricordare ai leader mondiali i loro obblighi di rispettare, proteggere e realizzare i diritti sessuali e riproduttivi, in occasione dei negoziati su una nuova agenda globale per la promozione dei diritti umani, della pace, della sicurezza e dello sviluppo che si sta definendo per il periodo post-2015. La sessione di aprile 2014 della Commissione Onu su popolazione e lo sviluppo è stata soltanto una delle pietre miliari decisive durante questo processo.

Una giovane donna tiene un cartello con la scritta: "Spetta a me dare il mio corpo, non spetta a te prenderlo" durante una protesta contro gli stupri (Berlino, Germania, agosto 2011).

La repressione dei diritti sessuali e riproduttivi nel mondo

Riuscire a influenzare il dibattito internazionale su questi temi è importantissimo, viste le recenti e continue spinte regressivo messe in atto da alcuni stati a livello internazionale, regionale e nazionale, per limitare i diritti sessuali e riproduttivi delle persone.

Nel 2013 e nel 2014 siamo stati testimoni di molteplici tentativi di far retrocedere e di restringere tali diritti.

Nel gennaio 2014, il presidente della Nigeria ha firmato una legge fortemente repressiva per vietare i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Nel dicembre 2013, la Corte suprema dell'India ha cassato una decisione dell'Alta corte di Nuova Delhi che aveva dichiarato anticostituzionale un articolo del Codice penale del 1861, che criminalizzava le relazioni tra persone dello stesso sesso. Negli ultimi due anni, abbiamo assistito a tentativi di restringere l'accesso all'aborto in vari stati, tra cui Lituania, Macedonia, Spagna, Stati Uniti d'America e Turchia. A livello internazionale, molti attori non

statali - che spesso beneficiano di generosi finanziamenti e del sostegno di istituzioni statali e/o religiose - cercano attivamente di limitare i diritti sessuali e riproduttivi nell'ambito delle Nazioni Unite e in altri contesti internazionali. L'iniziativa "Uno di noi", guidata da organizzazioni antiabortiste in tutta Europa con il sostegno di alcuni esponenti politici, ha raccolto già due milioni di firme di cittadini dell'Unione europea contro l'utilizzo di fondi europei per attività che possano portare alla distruzione di embrioni umani. Altre iniziative riguardano gli aiuti allo sviluppo nell'ambito della salute materna. Se avessero successo, alle donne povere nel mondo verrebbero negati i servizi di aborto necessari per salvare la loro vita.

Il problema, ovviamente, va molto al di là di questi pochi esempi e riguarda una vasta serie di temi, come la libertà dalla discriminazione, l'accesso ai servizi sanitari per poter abortire in sicurezza, alla contraccezione e ad altri servizi per la salute sessuale e riproduttiva come anche all'educazione su questi temi. Questi esempi hanno in comune il fatto che viene negato - dallo stato o da altri soggetti - il diritto delle persone di decidere sul proprio corpo, sulla propria vita, sessualità e

Che cosa sono i diritti sessuali e riproduttivi?

I diritti sessuali e riproduttivi sono diritti umani che appartengono a ognuna e a ognuno di noi. Ci permettono di:

- prendere decisioni sulla nostra salute, sul nostro corpo, sulla nostra vita sessuale e sulla nostra identità senza paura di coercizione o discriminazione;
 - cercare e ricevere informazioni sulla sessualità e la riproduzione, sui servizi sanitari relativi alla salute sessuale e riproduttiva e sulla contraccezione;
 - decidere se e quando fare dei figli e quanti figli fare;
 - scegliere il nostro/la nostra partner e scegliere se e quando sposarci;
 - decidere che tipo di famiglia vogliamo creare;
 - vivere senza discriminazione, coercizione e violenza; senza stupri e altre violenze sessuali, mutilazioni dei genitali femminili, gravidanze forzate, aborti forzati, sterilizzazioni forzate e matrimoni forzati.
-

riproduzione. Laddove questi diritti sono negati o severamente limitati, la sessualità e la libertà personale sono negate e la nostra salute, il nostro benessere e la nostra sicurezza ne soffrono.

Il diritto di scegliere il proprio partner

In alcuni paesi le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso oppure al di fuori del matrimonio sono considerate reato dal codice penale.

Comportamenti omosessuali sono considerati reato in 36 stati africani, in contrasto con gli obblighi internazionali che questi stati hanno assunto per quanto riguarda la protezione di tutti gli individui senza discriminazione. In Mauritania, negli stati del nord della Nigeria, nella Somalia meridionale e in Sudan per chi viene riconosciuto colpevole di "omosessualità" è prevista la pena di morte.

Negli ultimi cinque anni ci sono stati dei tentativi di aggravare ulteriormente la criminalizzazione delle relazioni sessuali tra adulti dello stesso sesso in Burundi, Liberia, Nigeria, Sud Sudan e Uganda.

L'ICPD +20 e l'agenda di sviluppo post-2015

La salute e i diritti sessuali e riproduttivi, la parità di genere e il rafforzamento del potere e dell'autonomia delle donne sono stati riconosciuti dalla Conferenza internazionale sulla popolazione e sullo sviluppo (Icpd) tenutasi nel 1994 al Cairo, in Egitto. In quell'occasione, i leader di 179 paesi di tutte le aree del mondo hanno adottato un Programma di azione di portata storica. Il Programma del Cairo riafferma i diritti stabiliti da vari trattati internazionali sui diritti umani e fissa



Alcune di queste leggi riguardano soltanto gli uomini, altre prendono di mira sia gli uomini che le donne. In Indonesia, il Consiglio provinciale di Aceh ha adottato un regolamento sull'applicazione della sharia che introduce il reato di *khalwat* (due adulti non sposati che stanno insieme), punendolo con la fustigazione. Negli stati del nord della Nigeria, una donna che rimane incinta da un uomo che non è suo marito può essere processata per il reato di *zina* (relazione sessuale illecita, ossia al di fuori del matrimonio). Negli Stati del Golfo persico sono in vigore leggi simili,

degli standard per la loro applicazione da parte di governi e donatori. In seguito, i governi si sono incontrati ogni cinque anni per valutare i progressi fatti nell'attuazione di questi standard. Nel 2014, in occasione del suo 20esimo anniversario, è stato fatto il punto sul Programma del Cairo. Le conclusioni e le raccomandazioni tratte dalla verifica Icpd+20 non influenzeranno solo le politiche e i programmi che i governi adotteranno in futuro, ma anche i negoziati per l'Agenda di sviluppo post-2015, che stabilirà nuovi obiettivi di sviluppo alla scadenza degli Obiettivi di sviluppo del millennio.

che impediscono alle donne di denunciare stupri e violenze sessuali, non solo perché temono la vergogna e lo stigma sociale ma anche perché rischierebbero di essere accusate di *zina* e processate.

L'accesso a servizi di aborto sicuro

Gli aborti in condizioni insicure continuano a essere una delle prime cause di morte legate alla maternità, circa il 13 per cento secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Nonostante questo dato, sempre secondo l'Oms il 40 per cento delle donne in età fertile vive in paesi che hanno leggi altamente restrittive sull'aborto o dove l'aborto è legale, ma i servizi relativi non sono né disponibili né accessibili.

Uno di questi stati è l'Indonesia, dove Amnesty International ha rilevato che alle donne è stato negato l'accesso ai servizi legali di aborto anche in situazioni di pericolo per la loro vita, se non avevano un marito o se quest'ultimo aveva negato il consenso. In Nicaragua, dove l'aborto è criminalizzato in tutte le circostanze - anche in caso di stupro - e dove la maggior parte delle vittime di violenza sessuale ha meno di 17 anni, addirittura bambine tra i 10 e i 14 anni rimaste incinte in seguito a uno stupro si sono viste costrette a portare a termine la gravidanza oppure a sottoporsi



Un giovane camerunense spesso malmenato nel suo quartiere e sfrattato a causa del suo orientamento sessuale e della sua identità di genere (Yaoundé, Camerun, maggio 2013).

di morte per le ragazze adolescenti tra i 15 ed i 19 anni. Le ricerche di Amnesty International in Burkina Faso e in Sierra Leone hanno mostrato che - a causa dell'incapacità dello stato di far rispettare l'età minima per il matrimonio - sono frequenti i casi di bambine di 10 anni già sposate. All'interno di quei matrimoni, le bambine spesso non hanno nessun potere di prendere decisioni sulla loro salute sessuale e riproduttiva, non hanno accesso all'istruzione e alle informazioni e soffrono di complicanze relative a gravidanze precoci.

La contraccezione negata

L'Unfpa ha rilevato che ogni anno l'uso dei contraccettivi potrebbe evitare 187 milioni di gravidanze non volute, 105 milioni di aborti indotti e 215.000 decessi relativi a gravidanza o maternità. Secondo una stima dell'Icrw, 215 milioni di donne al mondo vorrebbero smettere di fare figli o rimandare la prima gravidanza, ma non usano - o non possono usare - contraccettivi.

“Dopo sette gravidanze e avendo cinque figli vivi ho detto a mio marito che volevo usare dei metodi di contraccezione, ma ha rifiutato.”

Intervista di Amnesty International a una donna di Ouagadougou, Burkina Faso

Non dare priorità ai servizi di cui le donne hanno bisogno, come i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, è di per sé una forma di discriminazione. Anche laddove hanno dato priorità alla pianificazione familiare, gli stati non si adoperano per eliminare le barriere che rendono difficile l'accesso ai relativi servizi per le donne e le ragazze. In Burkina Faso, Amnesty International ha parlato con numerose donne che si vedevano negate il diritto di

decidere sull'uso di contraccettivi. In molti casi sono i mariti e i parenti maschi a criticare i medici quando questi forniscono prodotti anticoncezionali e offrono consulenza sulla contraccezione alle donne. In Indonesia, solo le coppie legalmente sposate possono accedere ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva, in base alla Legge sulla popolazione e sullo sviluppo familiare e alla Legge sulla salute.

Gli obblighi degli stati

In base al diritto internazionale sui diritti umani, tutti gli stati hanno l'obbligo di garantire la non-discriminazione e la parità di godimento dei diritti sessuali e riproduttivi. Per rispettare questi obblighi, gli stati devono adoperarsi per eliminare la discriminazione dalle leggi, dalle politiche e dalle prassi, e questo non riguarda soltanto i comportamenti degli organi dello Stato ma anche quelli di organizzazione private e di altri soggetti, come i familiari, i medici o gli esponenti religiosi. Gli stati devono anche prendere misure di portata generale per contrastare i fattori che causano o perpetuano la discriminazione e devono garantire che tutte e tutti possano godere dei propri diritti umani in condizioni di parità.

Ciononostante, spesso sono gli stessi governi - lungi dal contrastare ed eliminare la disuguaglianza e la discriminazione - a rafforzare tali fenomeni, costringendo le persone ad adeguarsi a stereotipi e a norme discriminatorie sulla sessualità, sulla riproduzione e sulla genitorialità, spesso giustificate con riferimenti alla cultura, alla tradizione o alla religione. Il controllo sulle scelte sessuali e riproduttive spesso finisce nelle mani di altri soggetti - le suocere, i parenti maschi, i gruppi religiosi - che negano alla diretta interessata l'autonomia personale e del suo corpo e il godimento dei diritti sessuali e riproduttivi.

a un aborto insicuro e illegale, correndo il rischio di andare in prigione se scoperte. Il divieto totale di aborto produce effetti sul diritto alla salute, alla vita e alla libertà dalla tortura e da altri maltrattamenti e rende ulteriormente vittime le donne e le ragazze che sono state stuprate.

Educazione negata, matrimonio forzato

In molti paesi alle bambine vengono negate informazioni riguardanti il loro corpo, la sessualità e la riproduzione perché l'educazione delle bambine è influenzata da idee restrittive sulla sessualità delle donne.

Molte ragazze sono costrette a sposarsi assai presto e, private della libertà di scelta circa i rapporti sessuali o la contraccezione, rimangono incinte immediatamente o poco dopo il matrimonio, quando sono ancora bambine. Secondo il Centro internazionale di ricerca sulle donne (Icrw), più di 14 milioni di adolescenti partoriscono ogni anno, in gran parte a seguito a rapporti sessuali cui sono state costrette e dopo una gravidanza non desiderata. Secondo il Fondo Onu sulla popolazione (Unfpa), nei paesi in via di sviluppo le complicanze in gravidanza continuano a essere la principale causa

FATTI E CIFRE

40%

delle donne in età fertile vive in stati dove l'aborto è vietato, limitato o inaccessibile

Fonte: Organizzazione mondiale della sanità, 2003

47.000

donne incinte muoiono ogni anno a causa delle complicanze di aborti insicuri

Fonte: Organizzazione mondiale della sanità, 2003

215 milioni

di donne non usano la contraccezione, anche se vogliono smettere di fare figli o rimandare la prima gravidanza

Fonte: Centro internazionale di ricerca sulle donne, 2013

215.000

il numero di morti collegate a gravidanza e parto che ogni anno si potrebbero evitare con l'uso dei contraccettivi

Fonte: Fondo Onu sulla popolazione, 2004

24

paesi europei costringono le persone transgender a sottoporsi alla sterilizzazione per ottenere il riconoscimento legale del proprio genere

Fonte: Transgender Europe, 2013

76

gli stati al mondo (36 dei quali in Africa) dove comportamenti omosessuali sono illegali

Fonte: Associazione internazionale lesbiche e gay, 2013

IL CAMBIAMENTO CHE VOGLIAMO

+14 milioni

di ragazze adolescenti partoriscono ogni anno, spesso in seguito a rapporti sessuali forzati e a gravidanze non desiderate

Fonte: Centro internazionale di ricerca sulle donne, 2013

60%

delle adolescenti in quattro stati dell'Africa subsahariana non sa come evitare la gravidanza e più di un terzo non sa dove può procurarsi contraccettivi

Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite, 2012

Penza di morte

la punizione per chi è riconosciuto colpevole di omosessualità in Iran, Mauritania, stati del nord della Nigeria, Arabia Saudita, Somalia meridionale, Sudan e Yemen

Fonte: Associazione internazionale lesbiche e gay, 2013

Amnesty International chiede ai governi di porre fine all'uso illegittimo del diritto penale per controllare la sessualità e la riproduzione e li sollecita a contrastare la discriminazione che, nelle leggi e nelle prassi, è causa di violazioni dei diritti.

La nostra campagna riguarda sette stati in cinque aree del mondo mette in luce diversi contesti in cui le autorità interferiscono o non impediscono ad altri soggetti d'interferire sull'autonomia personale degli individui, in particolare delle donne, delle bambine e delle persone appartenenti a gruppi a rischio di discriminazione per altri motivi, tra cui la sessualità e l'appartenenza etnica. Durante la nostra campagna chiederemo ai governi di:

- porre fine all'uso discriminatorio del diritto penale per regolamentare la sessualità e la riproduzione e porre fine al controllo di terzi sulle decisioni individuali;
- rimuovere gli ostacoli all'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva, all'educazione e all'informazione contrastando la discriminazione nelle leggi e nelle prassi;
- dare alle persone il potere di rivendicare e di praticare i propri diritti in modo che ciascuna di loro possa prendere decisioni sulla sessualità e riproduzione liberamente e in base a informazioni corrette e possa esercitare i diritti sessuali e riproduttivi libera da discriminazione, coercizione e violenza.



© Amnesty International

NEPAL

Il prolasso uterino riguarda circa 600.000 donne in Nepal, tra cui molte – caso insolito – sotto l'età di 30 anni.

Fonte: Organizzazione delle nazioni unite

Le donne e le bambine in Nepal subiscono una diffusa e sistematica discriminazione di genere. Questa discriminazione minaccia la loro salute e determina numerosi casi di prolasso uterino, una malattia dolorosa e debilitante per cui i muscoli pelvici s'indeboliscono facendo scivolare l'utero nella vagina. Le cause sono molteplici e comprendono l'abitudine di trasportare carichi pesanti durante o appena dopo la gravidanza, fare figli in età molto giovane e fare più figli in rapida successione, ma sono tutte collegate al fatto che le donne non hanno il controllo sul loro corpo, sulla loro salute e sulla loro vita.

Nel 2013, all'età di 24 anni, Kopila aveva appena partorito il quarto figlio quando si è manifestato il prolasso uterino.

“Dodici giorni dopo il parto stavo tagliando la legna con un'ascia. Mio marito mi ha chiesto dell'acqua e abbiamo litigato.

Mi ha picchiato forte. Non so se l'utero è uscito mentre stavo tagliando la legna o dopo che sono stata picchiata. Successivamente ho cominciato a sentire dolori alla schiena e alla pancia e non riuscivo più a stare diritta in piedi, a stare seduta o a lavorare. Quando starnutisco, mi esce l'utero”.

Amnesty International lavora con partner locali per fare pressioni sul governo nepalese in modo che riconoscano il collegamento tra prolasso uterino e diritti umani e attuino urgentemente una strategia di prevenzione in grado di contrastare la discriminazione alla base di questa malattia.

Donne che hanno partecipato a focus group sulla discriminazione di genere nel distretto di Dhanusha, Nepal.

EL SALVADOR

“Fornite alle donne la terapia di cui hanno bisogno, non lasciate soffrire le altre donne come hanno fatto soffrire me”.

Beatriz, settembre 2013



Nel 2012 è entrata in vigore una nuova legge sulla violenza contro le donne ma, anche se in alcune aree ci sono stati dei progressi, la violenza di genere rimane diffusa. Nel giro di una settimana, nel giugno 2013, due donne sono state arse vive dai loro partner. L'aborto è illegale in tutte le circostanze, anche in caso di stupro o quando la vita o la salute di una donna o di una ragazza sono a rischio.

Nell'aprile del 2013, Beatriz (non è il suo vero nome) ha rivendicato i propri diritti, chiedendo le cure mediche necessarie per salvarle la vita. Soffre di lupus e problemi renali. Quando è rimasta incinta, i medici le hanno detto che portare avanti la gravidanza poteva ucciderla. Inoltre, il feto era privo di una parte del cervello e del cranio e non

sarebbe sopravvissuto. I medici, tuttavia, sentivano di avere le mani legate da una legge talmente estrema che soltanto pochissimi altri stati ne hanno di simili. Beatriz è poi riuscita a ottenere le cure di cui aveva bisogno, grazie al suo coraggio e a una campagna portata avanti da organizzazioni salvadoregne, da attiviste e attivisti di Amnesty International e da molti altri. Anche dopo lo scandalo provocato dal caso di Beatriz, il divieto totale di aborto (che per poco non le avrebbe costato la vita), è rimasto in vigore.

Amnesty International sta portando avanti una campagna contro la violenza sulle donne e le bambine in El Salvador che riguarda anche la criminalizzazione dell'aborto in tutte le circostanze.

Graffito parzialmente cancellato in una strada di San Salvador, capitale di El Salvador. Il testo originale del graffito era: “La criminalizzazione dell'aborto è discriminazione delle donne povere.”

BURKINA FASO

“Dobbiamo creare consapevolezza e fare in modo che chi ha già informazioni sui diritti sessuali le condivida con altri”.

Kando Seraphine, attivista giovanile del Burkina Faso, in una conversazione con Amnesty International



In Burkina Faso, molte giovani fanno fatica ad accedere a contraccettivi e altri servizi di salute sessuale. Le norme religiose e culturali, la discriminazione di genere e prassi come i matrimoni precoci, insieme alla povertà, ostacolano le donne e le ragazze nel prendere decisioni sulla loro vita sessuale e riproduttiva.

Parlare apertamente di sesso è un tabù. L'imbarazzo e la paura impediscono a molte donne e bambine di ottenere informazioni affidabili e confidenziali sulla salute sessuale e la pianificazione familiare. Anche quando trovano qualcuno con cui parlare, s'imbattono spesso in atteggiamenti discriminatori da parte degli operatori sanitari. In alcuni casi, le donne si vedono negare i contraccettivi se non

hanno il permesso del marito e anche se riescono a superare questa barriera i contraccettivi possono essere troppo costosi per molte di loro.

Amnesty International è impegnata a rimuovere gli atteggiamenti discriminatori e le barriere economiche che bloccano l'accesso delle donne e delle ragazze alla contraccezione e alla pianificazione familiare. Chiede inoltre di migliorare l'accesso alle informazioni e all'educazione su questi temi e sui diritti sessuali e riproduttivi.

Donne in attesa nel corridoio dell'ospedale Yalgado (Ouagadougou, Burkina Faso).

MAGHREB

Uno studio ufficiale sulla violenza contro le donne, realizzato dall'Alto commissariato del Marocco per la pianificazione, ha rilevato 38.000 denunce di stupro nel 2009, una media di oltre 100 casi al giorno. Il numero reale potrebbe essere molto più alto.

Nell'area maghrebina (Algeria, Marocco-Sahara Occidentale e Tunisia) le leggi riguardanti lo stupro enfatizzano gli aspetti morali piuttosto che l'integrità personale e fisica della vittima. Le leggi in Algeria e Tunisia (e fino a poco tempo fa anche in Marocco) contengono disposizioni discriminatorie che permettono agli stupratori di evitare il processo sposando le loro giovani vittime.

Quando la 16enne marocchina Amina Filali è stata costretta a sposare l'uomo che aveva accusato di averla stuprata, considerò il suicidio l'unica soluzione. Nel marzo 2012 si è uccisa ingerendo un topicida. La sua morte ha provocato forti proteste in Marocco e in tutta la regione, mettendo in luce il fatto che la legge poteva essere usata per coprire uno stupro. Invece di proteggerla in quanto vittima di un reato, la legge aveva reso Amina vittima una seconda volta.

Nel gennaio 2014, il Marocco ha abolito questa disposizione discriminatoria, ma la storia non finisce qui. Le leggi del Marocco, così come quelle dell'Algeria e della Tunisia, non proteggono le donne e le ragazze dalla violenza di genere né forniscono loro rimedi legali efficaci in caso di violenza.

Amnesty International chiede di riformare queste leggi discriminatorie, di adottare leggi e regolamenti per proteggere le donne sopravvissute alla violenza e di garantire maggiore accesso ai servizi sanitari e ai rimedi giudiziari per le donne sopravvissute alla violenza sessuale.

Zohra Filali mostra la foto di sua figlia Amina, che nel marzo 2012 si è uccisa ingerendo un topicida dopo che era stata costretta a sposare l'uomo che l'aveva stuprata.





© PETER MUIHLY/AFP/Getty Images

IRLANDA

Tra il 1980 e il 2012 una media di oltre di 12 donne al giorno si è recata nel Regno Unito per abortire, visto che l'aborto in Irlanda è illegale in tutte le circostanze con l'eccezione del rischio reale per la vita della donna.

L'aborto in Irlanda è illegale, tranne nei casi in cui esista un rischio "reale e sostanziale" per la vita (non per la salute) della donna. Questa eccezione è stata stabilita nel 1992 da una sentenza della Corte suprema sul caso di una 14enne che era rimasta incinta a causa di uno stupro e che aveva manifestato l'intenzione di suicidarsi. La definizione di rischio "reale e sostanziale", priva di chiarezza, ha lasciato molte donne in un limbo.

Nell'ottobre 2012, Savita Halappanavar è stata ricoverata a seguito di una minaccia di aborto spontaneo. Ha chiesto un aborto indotto, ma le è stato negato, anche se era chiaro che il feto non sarebbe sopravvissuto. È subentrata la setticemia e la donna è morta alcuni giorni dopo. La sua tragica fine ha messo in evidenza l'urgente necessità di una chiara definizione giuridica del rischio.

Nel 2013 il governo ha presentato una legge sulla protezione della vita durante la gravidanza che dispone come stabilire se esiste un rischio reale e sostanziale per la vita della donna (distinto dal rischio per la salute), in presenza del quale un aborto sarebbe lecito. L'aborto resta illegale per le donne che rimangono incinte a causa di uno stupro o di incesto, nei casi in cui è a rischio la loro salute o in caso di anomalie fetali mortali. Le donne che ricorrono a un aborto illegale rischiano fino a 14 anni di carcere.

Amnesty International lavorerà insieme alle organizzazioni partner per consolidare il sostegno pubblico e politico in favore della decriminalizzazione dell'aborto, raccomandando cosa debba essere previsto in un quadro legislativo sull'accesso all'aborto che sia rispettoso dei diritti umani.

Manifestanti in Irlanda, durante una veglia a lume di candela in ricordo di Savita Halappanavar, morta il 28 ottobre 2012 dopo che le era stato rifiutato un aborto per una gravidanza in cui il feto non sarebbe comunque sopravvissuto.

SCOPRI DI PIÙ

Puoi scoprire di più su **My Body My Rights**,
la nostra campagna globale contro il controllo
e la criminalizzazione della sessualità
e della riproduzione, andando su:

amnesty.it/mybodymyrights

#MyBodyMyRights

Attiviste e attivisti di Amnesty International in Marocco protestano contro l'articolo 475 del codice penale e altre disposizioni discriminatorie contro le donne, nel maggio 2013. Fino all'approvazione di un emendamento al codice penale, nel gennaio 2014, l'articolo 475 permetteva agli stupratori di sfuggire alla giustizia sposando le loro giovani vittime.



Amnesty International è un movimento globale di più di sette milioni di sostenitori, soci e attivisti in ogni parte del mondo e territori che prendono parte a campagne per porre fine a gravi violazioni

dei diritti umani. La nostra visione è quella di un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti

umani. Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo soprattutto con le quote dei nostri soci e con donazioni liberali.

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Originale inglese: AMNESTY.ORG

Index: ACT 35/001/2014, English, March 2014
Amnesty International, International Secretariat, Peter
Benenson House, 1 Easton Street, London WC1X 0DW, UK

AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

Via Magenta, 5
00185 - Roma
www.amnesty.it